



Presenta

# LEATHERFACE

Regia

Alexandre Bustillo

Julien Maury

Cast

Lili Taylor

Stephen Dorff

**USCITA CINEMA 14 SETTEMBRE 2017**

Durata 98'

Ufficio Stampa M2 Pictures

Carmen Danza

Licia D'Antrassi

+39 0687739000

[info@m2pictures.it](mailto:info@m2pictures.it)

## Note di produzione

“Nel 1955, lo stato del Texas istituì un programma di assistenza per bambini a rischio. Durante il primo anno di attività circa cinquanta bambini furono portati via da case in cui criminalità, malattie genetiche o comportamenti sconvenienti erano la norma”.

*Leatherface*, sceneggiatura di Seth M. Sherwood  
ispirata ai personaggi creati da Kim Henkle e Tobe Hooper

*Non aprite quella porta* è un film horror a basso costo che nel 1974 provocò un profondo turbamento riuscendo a cambiare per sempre il cinema. È la storia di un gruppo di amici che, durante una gita vengono catturati, torturati e alla fine uccisi da una terribile famiglia di cannibali, in cui spicca il mostruoso Faccia di cuoio. Il film ha fatto epoca superando i limiti stessi del terrore ed è stato così significativo nel suo genere che dopo più di quarant'anni è ancora considerato uno dei film horror più celebri e discussi e ha ispirato un'intera generazione di filmmaker.

Così, è arrivato il tempo di raccontare la storia all'origine di uno dei cattivi più emblematici della storia del cinema.

In questo prequel quattro adolescenti violenti, scappati da un ospedale psichiatrico, rapiscono una giovane infermiera e la portano con loro in un viaggio all'inferno inseguiti da un poliziotto altrettanto squilibrato in cerca di vendetta. Uno dei ragazzi è destinato a vivere eventi tragici e una serie di orrori che distruggeranno la sua mente per sempre trasformandolo in un mostro noto come Leatherface, o Faccia di cuoio.

Una produzione Millennium Films e Campbell Grobman Films Productions, regia Julien Maury e Alexandre Bustillo, sceneggiatura di Seth M. Sherwood ispirata ai personaggi di Kim Henkle e Tobe Hooper. Prodotto da Les Weldon, Carl Mazzocone, Christa Campbell e Lati Grobman, con Stephen Dorff e Lili Taylor, Sam Strike, Vanessa Grasse, James Bloor, Jessica Madsen, Sam Coleman, Chris Adamson, Finn Jones. Produttori esecutivi Tobe Hooper, Kevin Gruetert, John Luessenhop, Robert Kuhn, Kim Henkel, Avi Lerner, Trevor Short, John Thompson, Boaz Davidson, Mark Gill, Beth Bruckner O'Brien. Coproduttore Milam.

Della squadra che lavora dietro le quinte insieme ai rinomati registi francesi Julien Maury e Alexandre Bustillo fanno parte il direttore della fotografia Antoine Sanier, lo scenografo Alain Baine, i montatori Sebastien De Saint Croix e Josh Ethier e la costumista Ina Damyanova. Casting di Jeremy Zimmermann e musiche di John Frizzell.

## LA PRODUZIONE

### Le origini: Alle radici di un personaggio emblematico

“Non volevamo riciclare una storia vista milioni di volte”, racconta il produttore Les Weldon. *Leatherface* è l’ottavo film del franchise di *Non aprite quella porta* ed è concepito come prequel per spiegare l’origine del protagonista della serie. I filmmaker erano entusiasti all’idea di reinventare e rivitalizzare questa saga. Weldon afferma: “Era l’occasione per affrontare in modo nuovo e diverso la mitologia di *Non aprite quella porta*. Volevamo andare alle radici e rivelare una storia mai raccontata prima all’interno della serie - e quale modo migliore per farlo, se non quello di risalire proprio all’origine di *Leatherface*, di esplorare gli eventi accaduti nei suoi primi anni di vita e fare un racconto delle origini. Questo è stato già raccontato in parte in altri film del franchise, ma qui andiamo davvero alle radici del personaggio”.

La produttrice esecutiva Beth Bruckner dà un’idea di quello che ha portato i filmmaker ad approfondire la storia di *Leatherface*. “Con Millennium Films l’anno prima avevamo fatto *Non aprite quella porta 3D*, avevamo riscosso un certo successo e volevamo continuare con il franchise. È stato un processo di sviluppo interessante perché tutti volevamo fare un film indipendente - diverso dagli ultimi due film della saga, anche dal punto di vista stilistico”.

“L’idea di fare il prequel era interessante: chi è *Leatherface*? Cosa gli è accaduto nei primi anni di vita che lo ha reso così mostruoso?”, si chiede la produttrice Lati Grobman. “Come si diventa un mostro? È un’idea interessante. Perché le persone diventano quelle che sono? Anche se si tratta di persone eccezionali o di vincitori del Premio Nobel, chi sono? Cosa è accaduto che le ha portate a essere quello che sono? Questa storia racconta quello che ha reso tale questo mostro e il perché della sua ferocia. Ha un cuore? C’è mai stato qualcosa di buono in lui? Penso che in molti sarebbero curiosi di saperlo”.

Christa Campbell, partner di produzione di Grobman, commenta: “*Leatherface* è un racconto delle origini e quindi comincia quando il personaggio è un ragazzino. Possiamo seguirlo mentre cresce e vedere come diventa un mostro, come arriva fino a quel punto. È un ragazzo che uccide delle persone in un seminterrato e noi scopriamo chi è e come è diventato quello che è. Penso che questo sia davvero importante e coinvolgerà molto gli spettatori.

La storia racconta quello che è accaduto a *Leatherface*. Penso che abbiamo visto talmente tanti film della saga di *Non aprite quella porta* che è necessario raccontare la storia di come siamo arrivati fin lì.”

“Sono un fan dell’horror”, afferma lo sceneggiatore Seth Sherwood, che è stato subito entusiasta all’idea di scrivere la storia all’origine della saga. “Sono sempre stato un fan del genere - Freddy, Jason, Michael sono stati tutti ispirati, naturalmente, a Leatherface. Penso solo che, a mio giudizio, di solito quando in una serie si arriva a cinque, sei film, essi cominciano a diventare meno interessanti.

I primi sono buoni e mi appassionava l’idea di riuscire ad accedere al livello più basso e scrivere un nuovo retroscena rimanendo legati al film originale e incastrando tutto con gli eventi che narra. Il pensiero di aver visto questo film quando avevo dieci anni e poi di aver scritto proprio io questa storia è stato emozionante!”.

Bruckner parla del lavoro dei produttori per trovare lo sceneggiatore giusto per perfezionare la storia: “Avevamo poco tempo per svilupparla, sapevamo che volevamo trovare un’idea nuova e quindi abbiamo coinvolto sei sceneggiatori di generi diversi che conoscevamo. Avevano solo due giorni per trovare un’idea generale e un pitch. La storia di Seth Sherwood era l’idea più particolare e indipendente, con i personaggi più interessanti e un po’ di mistero. Aveva due giorni di tempo. L’ha messa a punto e la prima bozza della sceneggiatura era prevista cinque settimane più tardi”.

Una saga così emblematica è una grande responsabilità. Il produttore Weldon parla del lavoro con Sherwood. “Oltre ad avere talento come sceneggiatore, Seth è giovane, innovativo ed è portato per il genere e l’azione; aveva un suo punto di vista sulla storia e ha saputo dare delle sfumature che molti altri non sono riusciti a dare alla saga. Ha creato una storia convincente e ben scritta che non solo è l’orrore degli orrori, ma ha anche dei personaggi credibili. Riesci a capire i loro problemi e a vedere quanto, come società, abbiamo sempre sbagliato e stiamo continuando a sbagliare con i bambini. Le idee continuavano a saltare fuori dalla pagina e durante la lettura questo ci ha permesso di vedere il film come se si stesse già svolgendo sullo schermo”.

Campbell aggiunge: “Seth è uno scrittore incredibile. Ha scritto la sceneggiatura in tre settimane, ed è piaciuta a tutti, cosa mai successa prima. È finito sulla “Blood List”. È stato una scoperta eccezionale e continueremo ancora a lavorare con lui”.

Sherwood ricorda il momento iniziale del progetto, quando è stato coinvolto per la scrittura del racconto iniziale: “Mi hanno richiesto un pitch. Avevo già incontrato quelli della Millennium e sapevano che l’horror era il mio genere. Sapevano anche che ero veloce e io sapevo che loro avevano poco tempo per lavorarci. Mi hanno detto che doveva essere un prequel, e questa era l’unica cosa su cui dovevo lavorare. Qualsiasi cosa volessi fare doveva basarsi su quello... volevano usare la famiglia e farla combaciare con

alcuni personaggi di *Non aprite quella porta 3D* e del film originale. E la continuità narrativa doveva essere solo rispetto a questi due film, quindi nell'ordine prima questo, poi l'originale e poi quello in 3D. Ho visto l'ottava puntata di molte saghe horror e di solito cominciano a stancare, quindi non volevo fare la stessa cosa, ma qualcosa di completamente diverso. Pensavo che la mia idea fosse un po' fuori dai sentieri battuti e pensavo: 'Se non vogliono farlo così, non importa, perché allora sono io che non lo faccio'. Ma per fortuna anche loro volevano qualcosa di diverso e quindi è andata alla perfezione”.

L'attore Stephen Dorff aggiunge: “Non era mai stato fatto il prequel e mi piace che la sceneggiatura inizi negli anni Cinquanta e poi faccia un salto di dieci anni. Penso e spero che con il trucco, gli effetti che saranno aggiunti, il montaggio, la musica, gli effetti sonori, avremo un film che spaventerà a morte gli spettatori. Senza svelare troppo, la storia comincia in modo molto lineare raccontando di questi violenti ragazzini della fattoria Sawyer. Poi succede qualcosa e vengono mandati in un ospedale psichiatrico da cui usciranno in seguito. Penso che si capisca bene che è una famiglia con cui è preferibile non avere a che fare. Meglio stare lontano dai Sawyer e non averli contro...”.

### **Un duo alla regia: Julien Maury e Alexandre Bustillo**

Per la ricerca del regista, i produttori dovevano essere sicuri di trovare qualcuno che fosse davvero in sintonia con il materiale e in linea con la loro idea di una storia iniziale della saga. Campbell e Grobman raccontano della ricerca del regista giusto per *Leatherface*. Grobman ricorda: “Ho dovuto guardare un sacco di film horror, e non sono una fan dell'horror...”.

Campbell prosegue: “Ma se a Lati piace un film horror so che si tratta di un'ottima scelta. Allora lo guardo, restringo il campo e dico ‘Questi cinque sono fantastici’. Lei va avanti, ne guarda altri mille, ma poi dice ‘Okay, di quei cinque questo è davvero eccezionale’”.

Grobman riprende: “Cercavamo qualcuno che sapesse realizzare tutte le trovate horror che gli appassionati si aspettano, ma oltre a questo volevamo dei filmmaker che sapessero raccontare una buona storia, a prescindere dal fatto che fosse un horror, una storia d'amore o qualsiasi altra storia. Un buon regista deve essere un grande narratore e quindi, fondamentalmente, dovevamo trovare qualcuno che sapesse raccontare una storia e che nello stesso tempo riuscisse a soddisfare le aspettative”.

Così, dopo aver incontrato diversi potenziali registi, la Millennium e le produttrici si sono concentrate su Julien Maury e Alexandre Bustillo. Il loro primo film è stato *Inside*, un discusso film horror che vede come protagonista una donna incinta perseguitata da una pazza che vuole prendersi il suo bambino. Il duo ha co-diretto il film con la sceneggiatura di Bustillo. *Inside* è stato definito un esemplare della new wave

horror francese e ha ottenuto grande successo presso la critica suscitando interesse internazionale verso questo duo.

“Julien e Alex avevano una visione ideale del film”, racconta Weldon. “Erano pieni di vitalità. Dal punto di vista narrativo avevano una marcia in più: nei loro film precedenti c’era sempre il fattore sorpresa, e questo ci dava molta fiducia nel fatto che capissero esattamente cosa volevamo. Sono strabilianti. Con gli attori sono fantastici, riescono a tirare fuori i personaggi. È davvero una gioia lavorare con loro”.

“Sono un grande fan di Alex e Julien da quando ho visto *Inside* nel 2008”, racconta Bruckner. “Avevo lavorato su altri due film di genere prima di entrare alla Millennium e volevo lavorare con loro da tempo... ero abbastanza fissato, li avevo seguiti su *Livid* e *Among The Living*, gli avevo inviato un paio di progetti ma non avevano mai accettato fino a *Leatherface*, e quando è successo è stato davvero emozionante. Sono entrati nel progetto con grandi idee e nella squadra c’eravamo proprio tutti”.

Campbell dice: “*Inside*, diretto da Julien e Alex, è abbastanza raccapricciante. Voglio dire, è cruento già per il solo fatto che sia la storia di una donna incinta. È sconvolgente e t’inquieta. E se un regista può dare un tocco inquietante al nostro film, non può che piacerci. Il pubblico li adora perché corrono dei rischi e affrontano la sfida. Inoltre sono grandi fan di *Non aprite quella porta* e quindi volevano fare il film dandogli quella loro dimensione oscura”.

“Penso che sia molto interessante l’idea di risalire alle radici della saga”, sostiene Alexandre Bustillo. Julien Maury racconta che lui e il suo partner alla regia sono stati subito attirati dall’idea di lavorare sulla storia all’origine di questo celebre franchise. “Quando abbiamo ricevuto la sceneggiatura, la prima cosa che abbiamo pensato è che ovviamente non ti capita tutti i giorni di leggere sulla prima pagina: *Non aprite quella porta – Leatherface*”.

“Prima di leggerlo, temevamo che seguisse pedissequamente il linguaggio di questa saga,” continua Maury. “Poi invece siamo rimasti abbastanza sorpresi, e in modo favorevole, dal fatto che la sceneggiatura prendesse un’altra direzione e che avesse una struttura completamente nuova rispetto agli altri film della serie. Abbiamo sentito che era un’occasione per portare il nostro universo in questa storia e questo per noi è la cosa più importante perché, con Alex, vogliamo essere orgogliosi di ogni nostro film e abbiamo bisogno di sentire che possiamo mettere nella storia qualcosa di nostro. Ed è quello che è successo in questo caso”.

Sherwood parla dell'approccio dei due registi: "Per il pitch di *Leatherface* avevo realizzato una piccola presentazione illustrata, perché è una modalità che mi aiuta a pensare. Non sempre gli sceneggiatori lo fanno, ma per me era molto forte il piano visivo e volevo mostrare la mia idea a Millennium. Lo hanno visto e gli è piaciuto. Ho scritto la sceneggiatura e quando loro hanno incontrato i registi si sono limitati a dargliela, senza mostrargli il resto del lavoro che avevo assemblato. Poi, la prima volta che ho parlato con loro, mi hanno detto: 'Vogliamo che questo film assomigli a *La rabbia giovane*, che ci sia un'atmosfera retrò'. E questo era esattamente quello che avevo buttato giù nella presentazione. Lo avevano afferrato. Per quello che ho visto del girato è davvero magnifico. Sembra un film d'arte, è pieno di sangue e di teste che saltano in aria, fa davvero impressione. È stato molto facile sviluppare la sceneggiatura con i registi. Fin dall'inizio sapevamo cosa volevamo fare, ci sono riusciti, e sono stati sempre con me. La maggior parte dei loro appunti partivano da cose del tipo: 'La fattoria non si vede abbastanza', 'Se dobbiamo costruire questo set e abbiamo la famosa fattoria dovremmo usarla'".

Così abbiamo cambiato la terza scena per svolgerla in gran parte nella fattoria. Non li ho mai incontrati di persona, ma abbiamo comunicato molto via Skype, e poi con un sacco di telefonate e di mail perché loro erano in Francia e io a Los Angeles. Alla fine ce l'abbiamo fatta e siamo stati tutti felici del risultato".

Grobman dice: "Ero entusiasta nel vedere Christa felice, perché adora i film horror".

Campbell prosegue, "La cosa emozionante era chiaramente il fatto che il primo film che io e Lati abbiamo fatto insieme era *Non aprite quella porta 3D*, che è stato un grande successo e ci ha unite come società e come squadra. È un franchise che vogliamo proseguire. Non è affatto un film di poco conto, fa parte di una saga. Per noi è importante e ci interessa molto. Ci piace e lo viviamo davvero. Tutto quello che riguarda il film, i film fatti e quelli che verranno su *Non aprite quella porta 3D* o *Leatherface* è diventata una parte di noi.

Campbell commenta: "Quando leggi una sceneggiatura puoi dire subito se si tratta di una storia buona o no. E i registi sono bravi se sanno raccontare una storia. A prescindere se ti piaccia o no l'horror, quello che importa è il cuore della storia e le corde che ti tocca. C'è un'idea forte dietro, che si tratti di horror, commedia, azione o qualunque altra cosa, di narrazione e registi e cose di questo tipo. Quindi, a prescindere dal fatto che piaccia o no l'horror, si tratta più di un interesse per la storia e i suoi sviluppi".

Grobman aggiunge: "Per me un buon film horror è quello che ti incuriosisce e ti cattura, ti coinvolge come storia e ti emoziona anche se, come me, non sei appassionata di horror. E poi iniziano gli spargimenti di sangue, e in questo film ce n'è davvero tanto, e chiudi gli occhi".

“Penso che il pubblico uscirà fuori di testa a causa di Julien e Alex, ci sono alcune scene horror mai viste prima e piuttosto raccapriccianti”, commenta Campbell. “Hanno realizzato queste scene in modo originale perché sono registi europei e sono andati fino in fondo. Quindi alcune di queste scene sono piuttosto forti, ed è una cosa che mi piace”.

Dorff racconta: “Mi era già capitato di lavorare con una coppia di registi, ed è interessante perché con uno prendi i tempi e l’altro invece dà uno sguardo ai fotogrammi, alla macchina da presa e all’illuminazione. Ci sono molti dettagli sul trucco, gli effetti speciali, ma credo proprio che riescano a trovare un ottimo equilibrio coordinandosi tra loro. Sono evidentemente grandi amici, sono colleghi e coetanei. Sono diventati padri nello stesso periodo... insomma, probabilmente questi due si conoscono più di quanto non conoscano se stessi, sono una cosa sola”.

“Julien e Alex sono una bella coppia”, afferma Madsen. “Lavorano davvero bene insieme. È come se fosse una sola persona con due corpi. Hanno la stessa capacità visiva e sono davvero bravi a farsi capire dagli attori”.

“Alex e Julien sono molto creativi, molto indipendenti”, commenta Taylor. “Sono collaborativi, sono molto chiari su quello che vogliono. Sanno cosa prevede la giornata, ma sanno anche essere molto flessibili. E la cosa fantastica è che comunque facevamo i nostri programmi per la giornata, in modo da essere puntuali, eppure allo stesso tempo potevamo cambiare le cose. Essere aperti, rinunciare a qualcosa lì, aggiungere qualcosa là. È formidabile riuscire a coniugare la creatività con le procedure, e credo che ci siano riusciti davvero bene”.

I registi volevano raccontare una vera storia, dice Doff. “Questi registi hanno dato alla narrazione delle sfumature viscerali, oltre a offrire momenti topici, si spera, davvero spaventosi. Gli appassionati di horror sono intelligenti e quando vedranno questo film spero che diranno “Wow, finalmente hanno fatto il prequel! Hai visto *Leatherface*?”

Doff aggiunge: “Ci saranno richiami a *Stand by Me - Ricordo di un'estate*: bambini confusi, disturbati, con immagini che sono una sorta di mix fra *La rabbia giovane* e *Il giardino delle vergini suicide*. Mi piace il tipo d’ispirazione che hanno avuto per questa storia. Penso quindi che sia questa l’idea con cui Millennium ha provato a realizzare lo sviluppo di questa sceneggiatura, coinvolgendo questi due fantastici registi che non hanno ancora toccato l’America per quanto questo sia un grande colpo per loro. E penso che lo stessero aspettando.

Sapevo che avevano ricevuto numerose offerte, da *Poltergeist* a *Hellraiser* e altri ancora, e a loro piaceva il nostro progetto. Così ho pensato perché non dare una possibilità a questi ragazzi? Ero certo avrebbero portato un bel po' di sangue fresco...".

L'attore Sam Coleman, aggiunge: "Si preoccupano entrambi di ogni singolo membro della troupe e del cast: se sei scontento, lo sono anche loro. Hanno poi un grande talento e capacità indescrivibili: riescono a occuparsi di tutti come se fossero i loro figli e sanno dirigere un film in modo incredibile. Sono davvero eccezionali... Nessun elogio sarà mai sufficiente. Vorrei poter dire che le scene sono gradevoli, affabili, tenere e piene di compassione, o tristi, invece sono scene violente. È stato molto divertente ricoprirsi di sangue insieme agli altri e non c'è niente di meglio per un attore che divertirsi".

### **Una storia di formazione: all'origine della rabbia**

Lo sceneggiatore Seth M. Sherwood definisce l'arco temporale di *Leatherface*: "Rispetto all'originale la nostra scena di apertura è ambientata circa vent'anni prima, nel 1955, e poi salta a una decina d'anni dopo, nel 1965. L'originale era ambientato nel 1974.

Il co-regista Julien Maury aggiunge. "È stato molto emozionante fare un film americano ambientato negli anni Cinquanta e Sessanta: siamo francesi e siamo affascinati dallo stile di vita americano dell'epoca fin da quando eravamo ragazzi. La storia si svolge in due periodi diversi - negli anni Cinquanta e Sessanta, quindi in pratica stiamo raccontando la storia di *Leatherface* da bambino, proprio all'inizio del film, e in seguito da adolescente, cioè dieci anni prima in cui è ambientato il film originale".

"*Leatherface* è il prequel o la storia di partenza di tutti gli episodi di *Non aprite quella porta*", spiega Weldon. "Questa storia ci riporta indietro e parte 20 anni prima rispetto agli eventi di *Non aprite quella porta*. I personaggi sono ancora bambini e si capisce che alcuni di loro hanno subito maltrattamenti, altri sono stati messi in riformatorio. La storia ha una dimensione psicologica, mostra in che modo potremmo aver fallito come società e come questo – che purtroppo accade nella vita vera – evolve diventando realtà".

Sherwood spiega: "La storia racconta di cinque adolescenti in fuga da un ospedale psichiatrico. Volevo mostrare cosa era successo a *Leatherface*. Ho visto il film originale e letto un sacco di interviste a Tobe Hooper e Anne Gunner. Erano stati i primi a interpretare *Leatherface* ed entrambi dichiaravano che questo personaggio non esisteva senza le sue maschere. Erano le maschere a definirlo: nell'originale *Leatherface*

ha tre maschere diverse e ognuna gli dà una personalità differente. Considerato questo aspetto e considerando le cose che fa e le sue manie, volevo capirne la genesi prima della maschera. Per me si avvicinava più a *Batman Begins* che a *La minaccia fantasma (Star Wars Episodio 1)*. Ho capito che si poteva giocare con vari elementi, quindi ho iniziato la storia con questi tre ragazzi, e non si sa con certezza chi di loro diventerà Leatherface. Hanno tutti alcune caratteristiche di Leatherface, e questo dipende molto dal fatto che tutti e tre sono adolescenti in una casa per minori devianti. Sono tutti passati più volte dal sistema di affidamento e ogni volta vanno in una nuova famiglia e gli viene dato un nome nuovo. E gli viene detto: sarai questo o dovrai essere quello.

Quindi, fondamentalmente, le loro identità sono sempre state scombussolate e di conseguenza non sanno davvero chi sono. Questa storia in qualche modo va a definirli e questo vissuto, alla fine, porterà uno di loro a mettersi la maschera e a diventare Leatherface. In qualche modo ho dovuto creare una frattura, perché all'inizio sono persone normali. Leatherface, si sa, non è normale, è impazzito. È semplice, quindi non si trattava tanto di costruirlo ma piuttosto di riversare una serie di cose orribili su una persona fino ad annientarne l'identità".

Weldon aggiunge: "La nostra è una storia fittizia, mentre nel mondo ci sono molti orrori di questo tipo e la gente cerca sempre di capire da cosa dipendano e come si possa arrivare fino a quel punto. *Leatherface*, essendo un prequel, esplora le implicazioni psicologiche che in seguito saranno spiegate e si evolveranno anche in altri film di *Non aprite quella porta*. E offre al pubblico una reale comprensione della radice del problema, dei personaggi e del modo in cui è nato Leatherface".

Sherwood continua, "Ho provato a far combaciare gli elementi che conosciamo e a lavorarci su. Nel film originale vediamo solo una famiglia di pazzi cannibali. Negli altri film abbiamo avuto piccoli indizi sui loro nomi, su chi sono e cosa fanno. Quindi ho cercato di raccogliere i vari elementi, fare delle scelte e mettere insieme i pezzi. L'unica cosa che volevo fare era introdurre la Matriarca, Verna, che non avevamo mai visto prima. In *Non aprite quella porta 3D* l'abbiamo vista in parte, attraverso i ricordi e il suo cadavere, in questo film invece la portiamo in vita, anche se non è chiaro se sia la madre, la zia, una cugina. In questa famiglia non si capisce mai veramente il legame di parentela fra le persone. Sembra solo una grande famiglia di montanari con una forma di cannibalismo congenito".

### **Effetti molto speciali**

Oggi molti film horror sembrano fare troppo affidamento sulla computer grafica e sugli effetti visivi. Il produttore Weldon racconta: "Uno degli aspetti più difficili e complessi della preparazione del film

riguardava gli effetti speciali e le protesi. L'idea era di concentrarsi su immagini che sembrassero reali senza ricorrere alla computer grafica, perché bene o male il pubblico se ne accorge. I nostri registi preferiscono soluzioni reali e non sono troppo appassionati di trucchi digitali, così abbiamo impiegato questo eccezionale team francese per realizzare tutte le immagini e gli effetti speciali del film. Hanno realizzato un'incredibile varietà di protesi e intendo dire proprio tutto, dalle teste dei maiali ai corpi tagliati in due, agli arti a interi corpi che, messi accanto a quelli degli attori, sembravano i loro gemelli. Sul set c'era persino gente che non riusciva a distinguere fra l'attore reale e la sua copia! Era una procedura che ci serviva per mostrare alcune cose nella macchina da presa, ma in modo realistico e non in computer grafica. In alcuni casi, le persone che guardavano in camera esclamavano: 'Oh mio dio, non riesco a guardare! Sembra vero... È cruento, terrificante... proprio raccapricciante!'. La sfida era nel riuscire a farlo bene, perché altrimenti sarebbe risultato finto con il rischio di far uscire il pubblico dal film. Ma questi ragazzi ce l'hanno fatta alla grande e forse hanno realizzato alcuni degli effetti e delle protesi migliori che abbia mai visto in un film”.

Dorff commenta: “I produttori hanno lasciato che i registi – profondi conoscitori del genere, che da sempre lavorano in questo ambito, quasi dei nerd dell'horror – chiamassero la loro squadra per il lavoro che sapeva fare meglio: il trucco. Grazie a questo penso che abbiamo ottenuto risultati eccellenti. Quando c'è del sangue è sangue vero, non è un film di computer grafica: sono effetti più concreti e quindi molto realistici. Tutto è basato sugli effetti speciali realizzati col trucco. Il team francese è quasi impazzito per realizzare questa magia, vale a dire che non si vedono segni e questa, come ho imparato, è la prima regola delle protesi: se stai a due centimetri da qualcuno alla luce del sole e non vedi il trucco è un buon segno”.

Il giovane attore Sam Strike aggiunge: “Le protesi che avevo sul viso erano piene di sangue e io ero un po' teso. All'inizio dovevo indossarle solo per brevi momenti, poi negli ultimi due giorni ho dovuto indossarle per tutta la giornata ed è stato difficile. Sei a pranzo e provi a mangiare, ma è impossibile. È liberatorio toglierla a fine giornata, finalmente puoi muovere la faccia ed è una sensazione piacevole, poi ti guardi allo specchio e pensi: 'Oddio, è così che appaio?'. Te lo sei dimenticato. Quando giravo negli studios di Nu Boyana, le persone non sapevano che lavoro stessi facendo e mi guardavano divertiti. Il team degli effetti speciali è stato davvero geniale!”.

Grasse ricorda il giorno in cui, durante le riprese, è stata coperta di sangue da capo a piedi. “Era il mio primo giorno di riprese, sapevamo che sarebbe stata una giornata piena di azione e abbiamo iniziato con fughe, cadaveri e cose di questo tipo. E poi nell'ultima scena del giorno c'eravamo io e altri due personaggi che dovevamo essere coperti di sangue e budella da cima a fondo. Ero spaventata, ma alla fine

è stato molto divertente. Ho guardato il playback in camera ed era spaventoso vederci camminare lentamente nel bosco...”.

Coleman aggiunge: “Le protesi fatte dal reparto del trucco sono fenomenali, dagli occhi neri alle ustioni alle cicatrici. Sono pazzesche, sembrano reali. Vedi gli altri attori che girano per il set, e ti viene da chiedere: ‘Mio dio, cosa ti è successo? Stai bene, caro?’ e loro: ‘Oh, no, è solo... trucco!’. Ti sembra tutto assolutamente vero, è straordinario! Li ho sempre osservati mentre applicavano le protesi e poi quando le toglievano, mentre nella loro roulotte ascoltavano musica funky. C’è una bella atmosfera ed è una squadra eccezionale, sono davvero incredibili...la gigantesca carcassa di mucca, la testa di maiale meccanica, i manichini a grandezza uomo che si muovono proprio come persone vere...”

### **Fienili, ristoranti barbecue e vintage americano – Sulla location in Bulgaria**

Bruckner: “Tutti noi che abbiamo lavorato sulla sceneggiatura eravamo talmente fan di *Non aprite quella porta* che abbiamo guardato religiosamente ogni film della saga per cercare di capire quale direzione volevamo prendere partendo da lì. Seth Sherwood, lo sceneggiatore, è un appassionato, un ricercatore eccezionale e anche lui adora quell’epoca. Ha inserito molti dettagli precisi e da lì, ovviamente, la scenografia e i costumi volevano catturare sul set una sorta di versione intramontabile degli anni Sessanta, senza forzature. Qualcosa con cui ci si potesse identificare oggi, ma che al tempo stesso fosse autentico per il periodo”.

Mentre cinque dei sette film della saga di *Non aprite quella porta* sono stati girati in Texas, uno in California e uno in Louisiana, le riprese in Bulgaria segnano la prima location fuori dagli Stati Uniti. La Bulgaria, situata nell’Europa sudorientale e confinante con Serbia, Grecia, Romania, Repubblica di Macedonia e Turchia, ha offerto ai registi una varietà di location molto comode insieme agli studios Nu Boyana Film immersi in un versante della montagna nei pressi di Sofia.

Taylor aggiunge: “Una delle ragioni per cui volevo fare il film era la mia curiosità per la Bulgaria. Sono stato in Cecoslovacchia nell’89 prima della sua liberazione e sono affascinato dall’Europa dell’Est. Sono affascinato dalla Bulgaria così come da tutti i Balcani, la Grecia, e non sono rimasto deluso”.

“I set erano pazzeschi, voglio dire, sembra di stare in Texas”, racconta l’attore Stephen Dorff. “Avevamo tutte le automobili, abbiamo tenuto per giorni delle Chevrolet e delle Ford d’epoca. Penso che abbiamo avuto tutte le grandi cose che riescono a rendere credibile un film d’epoca. Di tanto in tanto inviavo delle

foto con l'iPhone al mio amico del Texas e lui rispondeva: 'È incredibile, sembra davvero il Texas!'. E io rispondevo: 'E invece sono in Bulgaria!'. Hanno fatto un ottimo lavoro. Ho girato buona parte dell'Europa orientale: Praga, Budapest... ma quando sono arrivato in Bulgaria sono stato sconvolto da quello che avevano in questi studi: Londra, New York, Afghanistan, Roma ... e ora il Texas. E poi è stata davvero una grande famiglia”.

Lo studio noto come Boyana Film è nato nel settembre del 1962, ed è stato uno dei maggiori produttori di film europei. Nei primi anni Ottanta gli studios, gestiti dallo Stato, sfornavano circa 50 lungometraggi all'anno. Nel 1989, quando nell'ex blocco orientale sono arrivati l'instabilità politica e l'emergenza finanziaria, gli studios sono caduti in uno stato di rovina e privatizzati e nel 2006 la Nu Image/Millennium Films di Avi Lerner ne è diventata proprietaria. Negli anni successivi, un piano pluriennale di restauro, ricostruzione e ristrutturazione ha trasformato gli studi in una struttura completamente moderna.

Oggi, dopo un completo ammodernamento in conformità agli standard hollywoodiani di ultima generazione, gli studi Nu Boyana offrono ai registi 13 teatri di posa e supporti all'avanguardia in un bosco incontaminato di montagna di oltre 75 acri.

“Ricare il Texas in Bulgaria sembrava molto difficile perché spesso l'idea americana del Texas si limita a una strada polverosa con una carcassa di bue o un teschio sul ciglio della strada, deserti e pianure sconfinite. In verità, come tutti i texani sanno, una parte enorme di questo stato è ricca di boschi e colline, proprio come gran parte della Bulgaria”, afferma Weldon.

Bruckner aggiunge: “Gli Studios Nu Boyana sono circondati da incredibili distese di verde. Nel film ci sono un sacco di riprese con lo sfondo di grandi montagne, che forse il Texas dell'Est possiede in quantità maggiore. Questo ambiente è interessante e, come in qualsiasi film di genere, non si capisce se sia amico o nemico. Lo scenografo ha realmente colto nel segno con tutte le location. Per buona parte sono state costruite, cosa che si è rivelata molto complicata perché non avevamo una vera tavola calda texana in cui andare a fare le riprese. L'hanno dovuta costruire in Bulgaria e il fatto di poterlo fare ha portato tanta libertà sulla progettazione con i dettagli autentici dell'epoca”.

Il produttore Weldon, veterano delle riprese in Bulgaria con oltre un centinaio di film prodotti in questo paese, osserva: “La parte difficile non era l'ambiente, quanto il fatto di riuscire a riprodurre qui quell'epoca in modo concreto, con le automobili, gli elettrodomestici e pezzi d'epoca degli anni Cinquanta e Sessanta. Per questo abbiamo dovuto comprare in America e in altri posti in Europa dove si trovano

pezzi da collezione di quell'epoca e di quella provenienza e ce li siamo fatti spedire nell'Europa dell'Est. È il motivo per cui abbiamo scelto Alain Bainée come scenografo. Ha un occhio incredibile e ha ricostruito fienili, ricreato case e ristoranti americani degli anni Cinquanta e Sessanta. Ha avuto una cura incredibile dei dettagli. Molti chiedevano: “Come riuscirete a ricreare il Texas in Bulgaria?”. Devo dire che è stato fantastico. Abbiamo avuto le nostre difficoltà, ma alla fine della giornata, guardavo i set e, pur essendo americano, mi ripetevo “Wow, è incredibile... È davvero incredibile!”.

Weldon racconta: “Lavorare in Bulgaria agli Studios Nu Boyana è un'esperienza fantastica. Ho girato film in oltre una decina di paesi ma ogni volta che giro qui, mi stupisce vedere come la troupe ingrani subito la marcia senza che ci sia bisogno di una fase di adattamento. È come un organismo che va avanti, ed è un grosso vantaggio perché non c'è bisogno della fase di riscaldamento. E quando riesci a fare uno scatto del genere fai molte più riprese durante la giornata perché tutti i reparti sono in sintonia, vanno d'accordo fra loro e lavorano tutti col sorriso, che è la cosa più bella. Metti questa squadra tecnica altamente dotata in uno studio come quello di Nu Boyana e per un regista diventa un parco giochi incredibile. È un posto con teatri in cui si può costruire, ci sono riproduzioni di città come Londra, New York, Roma. È un set incredibile, ci sono le risorse e le attrezzature. È una sorta di emporio che facilita molto il lavoro di produzione cinematografica perché qualsiasi tipo di problema, che siano forniture o guasti di apparecchiature o altro, viene risolto in pochi minuti, senza perdere tempo. La cosa più sorprendente dello studio poi, sono le sue risorse umane. C'è sempre bisogno di rispondere in fretta e di realizzare qualcosa in poco tempo e queste persone sanno farlo, il che rende l'esperienza cinematografica molto più efficiente e creativa”.

Julien Maury prosegue: “In Texas, specialmente nel nord, c'è un paesaggio molto verde e con qualche collina. Abbiamo lavorato con Antoine Sanier, il nostro direttore della fotografia, per provare ad aumentare la sensazione di calore e di luce solare. Penso che la location che abbiamo trovato è splendida, con tutti quegli esterni. E tutta l'ambientazione ricostruita da Alain Bainée è americana fin nei minimi dettagli.

Avevamo girato il nostro film precedente in Bulgaria due anni fa, e quando i produttori ci hanno detto dove avremmo girato il film, ci siamo sentiti rassicurati perché sapevamo che la troupe bulgara è eccellente”.

Campbell commenta: “Alain Baineé - che ha lavorato con Woody Allen e ha fatto *Stonehearst Asylum* - è uno dei migliori scenografi al mondo. Ha ricreato il Texas e ha costruito i set più belli anche in Bulgaria.

La casa dei Sawyer da lui realizzata era 100 volte meglio di quella che abbiamo costruito in Louisiana per *Non aprite quella porta 3D*. Era davvero incredibile”.

Sherwood commenta la riproduzione del Texas in Bulgaria, “Un Texas del 1965 realizzato in Bulgaria con registi francesi e attori britannici... eccezionale! Sono riusciti a ricreare alla perfezione la fattoria. La Bulgaria ha un paesaggio talmente variegato che si può riprodurre qualsiasi cosa. Ogni fotogramma che ho visto sembra girato in Texas. È pazzesco pensare che ci hanno dovuto spedire vecchie automobili americane in Bulgaria per le riprese. E l’ospedale psichiatrico che sono riusciti a trovare era perfetto. Avevamo tutto quello che ci serviva”.

Lati Grobman: “Chiunque arrivi in Bulgaria all’inizio è un po’ preoccupato. Poi, una volta arrivati ai Nu Boyana, passa tutto: la professionalità della gente che lavora lì, le risorse, le strade. C’è New York... una New York in Bulgaria! Ci sono strade romane, il Colosseo; c’è qualsiasi cosa serva e di qualsiasi epoca. Ci sono ettari ed ettari in cui è possibile lavorare in pace e con persone eccezionali. È emozionante. Quelli che girano qui ci vogliono ritornare.

Christa Campbell prosegue: “È vero, penso che all’inizio ci sia sempre un po’ di ansia. Quando chiedono dove si trovi io rispondo sempre: ‘Fidatevi di me’. Una volta lì le troupe sono collaudate, hanno lavorato su *Attacco al potere*, *Attacco al potere 2* e lavorano su film grandi, quindi sono molto efficienti e lavorano molto bene insieme. Sono gentili e affettuosi e ci prendiamo cura gli uni degli altri. Quando arrivi vedi che tutti lavorano sodo. È una cosa che apprezziamo molto e si crea uno spirito d’amicizia genuino: facciamo tutti parte della stessa squadra e abbiamo realizzato un grande film.

Lati Grobman aggiunge: “Penso che andando in un posto lontano e stando un mese insieme ad altre persone con cui condividi un obiettivo si crei qualcosa. In quel mese si diventa una famiglia”.

Coleman aggiunge: “I dintorni sono semplicemente fenomenali. Ci sono montagne ovunque, è stupendo. Il clima è meraviglioso rispetto all’Inghilterra, dove piove sempre. Le persone che ho incontrato in Bulgaria erano simpatiche, veramente cordiali e gentili. Ho girato diversi set e l’unica cosa che posso dire su Nu Boyana è che ogni singolo membro della squadra oltre a essere adorabile possiede anche un grande talento. Si lavora bene tutti insieme ed è un’esperienza eccezionale”.

**Non aprite quella porta, un’influenza indelebile**

Richard Zoglin di "Time Magazine" ha osservato che *Non aprite quella porta* ha stabilito nuovi parametri per i film horror. "Time Out" lo ha inserito nella lista dei 50 film più discussi di tutti i tempi e per Mark Olsen del "The Los Angeles Times" il film "definisce e insieme supera l'idea stessa di cinema di genere".

"Io e Julien amiamo da sempre i film horror. Nei nostri film cerchiamo sempre di fare un miscuglio tra qualcosa di bello e qualcosa di orribile. *Non aprite quella porta*, l'originale di Tobe Hooper, è uno dei migliori horror in assoluto. È un film che oggi viene studiato nelle scuole di cinema", afferma il co-regista Bustillo. "All'inizio discutevamo con il nostro direttore della fotografia Antoine Sanier su come poter fare qualcosa di originale e potente senza fare una copia del film di Hooper. Abbiamo fatto molte ricerche e guardato fotografie e riferimenti vari per creare qualcosa di originale e potente a livello visivo".

Leatherface è diventato un personaggio significativo nel genere horror, che ha inaugurato l'uso di strumenti d'uso comune come armi, insieme all'immagine di un killer silenzioso e privo di personalità. Nella nostra coscienza collettiva Leatherface con la sua motosega è diventato un personaggio emblematico.

Un omicida folle con una maschera di pelle umana è già abbastanza terrificante, ma fa ancora più paura perché lui non si vede mai senza la maschera. Questo espediente si è diffuso nell'horror quasi immediatamente, e tra fine anni Settanta e inizio anni Ottanta sono arrivati Jason della saga *Venerdì 13*, che indossa una maschera di hockey, Michael Myers, il killer di *Halloween*, con una maschera modellata sul volto di William Shatner e Ghostface, il cattivo della saga di *Scream*.

La natura cruda e violenta di *Non aprite quella porta* ha provocato proteste in molti paesi. Per questo motivo la critica ha osservato che, da allora, il film è stato così influente sul genere horror: è stato il primo film di questo tipo a sfruttare davvero quello che colpisce il pubblico.

Tuttavia, per questo spirito pionieristico c'è stato un prezzo da pagare e il film è stato vietato in più di 14 paesi, tra cui l'Australia e il Regno Unito, che ha revocato il divieto solo nel 1999. Questa notorietà ha creato un alone di mistero intorno al film che è durato decenni. Film come *La bambola assassina*, *Saw* e persino *Le iene* di Quentin Tarantino, hanno tutti beneficiato dello stesso tipo di indignazione, conquistando spettatori curiosi che sono andati a vedere il film per farsi una loro idea.

Secondo Rebecca Ascher-Walsh di "Entertainment Weekly", *Non aprite quella porta* ha gettato le fondamenta per i successivi franchise horror come *Halloween*, *La casa* e *The Blair Witch Project - Il*

*mistero della strega di Blair*. Ridley Scott lo ha menzionato come fonte d'ispirazione per il suo *Alien* del 1979, il regista francese Alexandre Aja ne ha riconosciuto l'influenza sugli inizi della sua carriera e il film ha inciso notevolmente anche su Rob Zombie, regista di horror e musicista heavy metal, in particolare per il film *La casa dei 1000 corpi* del 2003.

Bruckner osserva: “Non abbiamo fatto una versione del film adatta ai minori, è solo per gli amanti del genere: è molto crudo e violento, è un film forte. L'originale era formidabile perché era inaspettato, nessuno aveva mai raffigurato la violenza in un modo del genere. Una volta sorpreso il pubblico con quel tipo di cose non puoi farlo di nuovo, così quello che vogliamo fare è rendere omaggio a questo film. In *Leatherface* la fotografia, la regia, la recitazione, tutto è molto più lirico, nella speranza di far vivere quel tipo di violenza in modo nuovo”.

Il più grande riconoscimento all'opera originale di Hooper è forse proprio il numero di film successivi cui ha dato vita. Non aprite quella porta 3D, il sequel sugli eventi che accadono subito dopo il primo film, è il settimo film della saga, seguito da tre sequel realizzati negli anni Ottanta e Novanta e da due remake del 2000. Registi come Ridley Scott, Eli Roth e Sam Raimi hanno dichiarato l'influenza di questo film sui loro lavori e questo tenebroso capolavoro ha posto le basi per molti dei film horror che vediamo oggi al cinema.

*Non aprite quella porta* è stato presentato nel 1975 alla Quinzaine des réalisateurs al Festival di Cannes e al London Film Festival. Nel 1976 ha vinto il Premio speciale della giuria al Festival internazionale del film fantastico di Avoriaz in Francia. Nel 2003 l'”Entertainment Weekly” lo ha inserito al 6° posto nella classifica dei 50 film cult. Nel 2005 è stato definito da un sondaggio di “Total Film” come il miglior film horror di tutti i tempi. Nel 2007 è stato nominato nella top 25 dei film horror. Nel 2008 è arrivato 199° nella classifica dei migliori 500 film di tutti i tempi dell'”Empire Magazine”, che inoltre lo ha inserito al 46° posto nella classifica dei migliori 50 film indipendenti. Nel 2010 di nuovo in un sondaggio di “Total Film” è stato selezionato come il miglior film horror da una giuria di veterani dell'horror come John Carpenter, Wes Craven e George A. Romero. Nel 2010 “The Guardian” lo ha posizionato al 14° posto nella classifica dei migliori 25 film horror. Nel 1990 *Non aprite quella porta* è arrivato all'Horror Hall of Fame con la premiazione di Hooper, e oggi rientra nella collezione permanente del Museo di arte moderna di New York City. Il film è stato nominato nella lista dei migliori 250 film dai critici della rivista “Sight & Sound” del British Film Institute.

Bustillo commenta: “La differenza tra *Leatherface* e gli altri film di *Non aprite quella porta* è proprio nella storia perché in ognuno di quei film c’è un gruppo di ragazzi che si perdono sulle strade del Texas, vengono intrappolati dalla famiglia Sawyer e da quel momento in poi è una storia di sopravvivenza. *Leatherface* offre una visione completamente nuova della saga, una storia completamente originale”.

Taylor aggiunge: “*Leatherface* sarà diverso, con una componente emotiva appassionante, una dimensione di rapporti complessa e più forte, e potrebbe essere più sottile rispetto a quello che abbiamo già visto. Penso che sarà molto bello e che farà strada”.

Per Taylor questa è una storia per tutti: “Non credo sia solo per gli appassionati di horror o per quelli che amano i film di paura. Penso davvero che sia un film sui rapporti, come lo è ogni buon film se si entra nella dimensione umana si coinvolgono molte altre persone perché è questo a catturare il pubblico e a commuoverlo. È la storia di un ragazzo che sta diventando uomo e che si scontra con questo difficile passaggio: staremo a vedere se ce la farà o no”.

L’attore inglese Sam Coleman, che interpreta Bud, riflette sulle possibili aspettative del pubblico di *Leatherface*: “Potrebbe sembrare un cliché, ma io direi invece: aspettatevi delle sorprese...Potreste dire: ‘Oh, ancora un film della serie *Non aprite quella porta*... Sarà uno dei soliti rifacimenti...”. Invece non lo è, soprattutto per via dei registi e di un’idea totalmente diversa. L’approccio alla storia di *Leatherface* è del tutto insolito. Se si ha l’età per non farsi inquietare dalle scene di morte e per poterlo guardare consiglio di andarlo a vedere perché c’è qualcosa per tutti. È una storia per quelli a cui non dispiace un po’ di sangue, un po’ di violenza e un po’ di horror... lo consiglio perché offre spunti validi e senza tempo, come l’amore, l’amicizia e la compassione. In questo film ci sono messaggi importanti, oltre all’omicidio e alla dissolutezza”.

Per Weldon *Leatherface* trascende il genere horror. “È una storia adatta non solo al tipico fan dell’ horror che ama il brivido, lo shock, il sangue e le budella. Tutto questo c’è, non fraintendetemi, ma è una storia che va a al di là, perché è un altro tipo di storia horror, e non è un remake o un rehash della stessa storia. È l’origine della saga e va alle radici del mito, con una narrazione quasi lirica. Siamo riusciti a cogliere la storia più in profondità perché è un prequel e abbiamo potuto creare qualcosa di particolare, emozionante e molto originale”.

## IL CAST

**STEPHEN DORFF (Hal Hartman)** è apparso nel ruolo di Johnny Marco, attore disincantato di Hollywood e padre single in *Somewhere* di Sofia Coppola, che ha vinto un Golden Lion al Festival di Venezia nel 2010. Nel 2009 ha lavorato con G. Mac Brown, produttore di *Somewhere*, in *Nemico pubblico - Public Enemies* di Michael Mann, con Johnny Depp e Christian Bale. Nato ad Atlanta, lavora nel cinema da più di vent'anni. Nel 1990 è stato uno dei 2.000 attori che hanno fatto il provino per il ruolo da protagonista in *La forza del singolo* di John G. Avildsen, e ha ottenuto la parte, al fianco di Morgan Freeman, John Gielgud e Fay Masterson. È apparso anche nei panni del “quinto Beatle,” interpretando il ruolo del musicista Stuart Sutcliffe in *Backbeat - Tutti hanno bisogno di amore*, di Iain Softley e nei panni di Candy Darling, la stella del cinema underground in *Ho sparato a Andy Warhol* di Mary Harron. Fra gli altri lavori importanti della sua carriera rientrano *Blood And Wine - Sangue e vino* di Bob Rafelson, con Jack Nicholson e Michael Caine; *Blade* di Stephen Norrington (con cui Dorff ha vinto un MTV Movie Award per il Miglior cattivo), *A morte Hollywood* di John Waters, *Shadowboxer* di Lee Daniels, *World Trade Center* di Oliver Stone, *Oscure presenze a Cold Creek* di Mike Figgis, *Zaytoun* di Eran Riklis, *The Motel Life* e *Oliver's Deal* di Gabe e Alan Polsky, e di recente *American Hero* di Nick Love, *Leatherface*, prequel di *Non aprite quella porta* e il fantasy *Albion: Rise Of The Danann*.

**LILI TAYLOR (Verna)** ha interpretato il ruolo di Lisa Kimmel Fisher nella serie HBO *Six Feet Under*, per il quale è stata candidata a un Emmy Award. Ha interpretato anche dei ruoli in *Mystic Pizza* (1988) e *Non per soldi... ma per amore* (1989). Ha recitato in *Dogfight - Una storia d'amore* (1991) diretto da Nancy Savoca, in cui interpreta una giovane donna poco attraente che viene trascinata in vicende crudeli da un Marine (interpretato da River Phoenix) con la scusa di un appuntamento. Nel 1993 ha lavorato di nuovo con Savoca per *Verso il Paradiso*.

Robert Altman l'ha voluta per *America oggi*, dramma epico ambientato a Los Angeles in cui Taylor divide la scena con Lily Tomlin. Ha interpretato Valerie Solanas in *Ho sparato a Andy Warhol* (1996) di Mary Harron. Lo stesso anno ha recitato con Brooklin Harris e Aunjanue Ellis in *Girls Town*, in cui tre amiche affrontano il suicidio di un'amica, e in seguito in *Ransom - Il riscatto*, nei panni di una donna che aiuta il suo fidanzato, un poliziotto corrotto, a rapire il figlio di un milionario.

Nel 1998 è apparsa in *X-Files* nell'episodio “Gli occhi della mente” ed è stata nominata al Primetime Emmy Award come Miglior attrice non protagonista in una serie drammatica. Lo stesso anno è apparsa in *Pecker* di John Waters, al fianco di Edward Furlong, Christina Ricci e Mary Kay Place. Nel 1999 ha

recitato in *Haunting – Presenze*, remake diretto da Jan de Bont. Nel 2001 è apparsa nel film indipendente *Julie Johnson*, con Courtney Love. Il film è la storia di una casalinga di Long Island che lascia il marito per seguire il suo sogno e studiare. All'inizio del 2004 ha fatto il suo debutto teatrale a New York in *Aunt Dan and Lemon* di Wallace Shawn nel ruolo di Lemon.

Nel 2005 ha vinto il premio come Miglior attrice al Copenhagen International Film Festival per la sua interpretazione in *Factotum*. Nel 2006 ha lavorato di nuovo con Mary Harron per il film *La scandalosa vita di Bettie Page*.

Ha recitato nella serie *State of Mind* di Lifetime nel ruolo di una terapeuta di New Haven che deve affrontare un divorzio e una serie di pazienti eccentrici. Nel 2007 ha interpretato la figlia di Frank Lagella in *Starting Out in the Evening* di Andrew Wagner. Nel 2008 è apparsa nel film *The Promotion* nel ruolo di Lori Wehlner, la moglie di John C. Reilly.

Nel 2009 ha interpretato lo sceriffo Lillian Holley di Lake County, che manda in prigione John Dillinger (interpretato da Johnny Depp), in *Nemico pubblico - Public Enemies* di Michael Mann. Nel 2011 Fence Books ha pubblicato la sua registrazione audio di *Save The World* della poetessa Ariana Reines.

Nel 2015 è stata coprotagonista in *Maze Runner - La fuga* nel ruolo della Dottoressa Mary Cooper.

**SAMUEL STRIKE (Jackson)** è un attore inglese. Ha debuttato nei panni di Dan Morgan in *Mi High* della CBBC, di Johnny Carter in *EastEnders*, lo show televisivo più popolare del Regno Unito, e un ruolo ricorrente in *Silent Witness*, la pluripremiata serie della BBC.

Nel cinema oltre a *Leatherface*, ha lavorato in *Bonded by Blood*.

**VANESSA GRASSE (Lizzy)**, giovane talento proveniente dagli studi teatrali dell'Università di Leeds, si è aggiudicata il ruolo femminile in *Leatherface* dopo un duro casting in cui i produttori hanno fatto i provini a quasi un centinaio di giovani attrici sia negli Stati Uniti che all'estero. Grasse è stata selezionata per via della sua recitazione naturale e della sua aria innocente.

**JAMES BLOOR (Ike)** si è laureato presso l'Università di Cambridge. Nel 2015 ha fatto il suo debutto televisivo in *DCI Banks*, dramma poliziesco di ITV DCI Banks, nei panni di Spencer Foster. Ha interpretato il ruolo di Nic nel film *The Total Princess* e sta attualmente girando un ruolo da protagonista nel thriller *North*.

**JESSICA MADSEN (Clarice)** si è diplomata presso la Guildhall School of Music and Drama. È apparsa in *Breathless* per ITV, *Babylon* per Channel 4 e “Timeless”, nella serie *Playhouse* di Sky Arts. Di recente, è apparsa in *Swimming* al Pleasance Theatre al Fringe Festival di Edinburgo, nella stagione 3 di *Mr. Selfridge* e come guest in *Holby City XVII*.

**SAM COLEMAN (Bud)** è un attore inglese, poeta e si definisce ateo. È apparso nella stagione 6 di *Game of Thrones*. Ama suonare il pianoforte, la magia e scrivere canzoni.

**FINN JONES (Deputy Sorells)** si è formato alla School of Arts, ed è noto per la sua partecipazione in *Game of Thrones*. Nel 2012 ha recitato nell’horror *Wrong Turn 5: - Bagno di sangue* e nel 2014 in *Sleeping Beauty* e *The Last Showing*.

È stato notato per la prima volta grazie alla sua interpretazione in *Hollyoaks*, celebre soap opera inglese nel ruolo ricorrente di Jamie, e nello spin-off *Hollyoaks Later*. È apparso anche in *Doctors* e in *The Bill*. Di recente è apparso in *Le avventure di Sarah-Jane*, spin-off di *Doctor Who*.

Nel marzo del 2016, Marvel ha confermato ufficialmente Jones per il ruolo di Pugno d’acciaio per la serie *Iron Fist* di Marvel Television e Netflix.

## **I FILMMAKER**

**JULIEN MAURY** e **ALEXANDRE BUSTILLO (co-registi)** sono due filmmaker francesi che lavorano insieme dal 2006. Da sempre condividono la passione per il fantasy, la fantascienza, per il genere horror e del terrore. Fra le loro influenze cinematografiche rientrano Dario Argento, Roman Polanski, Clive Barker e John Carpenter.

Il loro primo film è stato *Inside*, un horror controverso su una donna incinta perseguitata da una pazza che vuole prendersi suo figlio. Entrambi hanno diretto il film, mentre la sceneggiatura è di Bustillo. Il film è stato citato come un esempio della new wave horror francese, riscuotendo grande successo presso la critica e suscitando interesse internazionale verso il duo. In seguito hanno diretto *Livid*, *Among the Living* e un segment del film antologico *ABC's of Death 2* intitolato "X is for Xylophone".

*Leatherface* è il loro primo film americano.

Maury ha studiato presso l'École Supérieure de Réalisation Audiovisuelle e si è diplomato in regia cinematografica. Ha diretto diversi cortometraggi, documentari e video musicali con cui ha ricevuto numerosi riconoscimenti.

Bustillo si è laureato presso l'Università di Saint-Denis con un Master in cinema. Prima di fare il regista, ha lavorato come giornalista per "Mad Movies", influente rivista francese di cinema specializzata in horror, fantasy e fantascienza.

**SETH M. SHERWOOD (Sceneggiatore)** *Leatherface* è la sua prima sceneggiatura. Ha curato la storia di *Attacco al potere 2* e ha diversi progetti horror con Shiny Penny / Stacey Sher, Intrepid Pictures e Millennium Films oltre a una serie televisiva in sviluppo con Valhalla Entertainment/Universal Cable Productions. Il suo film più recente è diretto da Gary Fleder.

**LES WELDON (Produttore)** sceneggiatore e produttore con un portfolio variegato di film d'azione, thriller, commedie, fantascienza, fantasy e film per famiglie. Ha lavorato come sceneggiatore e produttore per oltre 40 film interpretati da attori come Robert De Niro, Harrison Ford, Sylvester Stallone, Arnold Schwarzenegger, Mel Gibson, Bruce Willis, John Travolta, Jason Statham, Chuck Norris, Sir Ben Kingsley, Morgan Freeman, John Cusack, Antonio Banderas, Dolph Lundgren, Jean-Claude Van Damme e Jet Li.

Ha prodotto numerosi film, fra cui *I mercenari - The Expendables*, campione di incassi al botteghino con Stallone, Statham, Jet Li e Mickey Rourke e il celebre sequel *I mercenari 2 - The Expendables* con Willis, Schwarzenegger e Chuck Norris. Nella sua filmografia rientrano anche *Conan the Barbarian*, *The Code* con Morgan Freeman e Antonio Banderas e *War, Inc.* con John Cusack, Sir Ben Kingsley e Marisa Tomei.

Ha prodotto *Attacco al potere 2* con Gerard Butler, Aaron Eckhart e Morgan Freeman, *Mechanic: Resurrection*, con Jason Statham, Jessica Alba, Tommy Lee Jones e Michelle Yeoh e *I mercenari 3 - The Expendables* che vede aggiungersi al leggendario cast anche Harrison Ford, Mel Gibson, Wesley Snipes e Antonio Banderas.

Nato e cresciuto in Brasile, a quindici anni si è trasferito negli Stati Uniti e si è diplomato alla Laguna Beach High School. Ha frequentato la University of Southern California, dove ha studiato Business Administration con indirizzo Cinema.

**CHRISTA CAMPBELL & LATI GROBMAN (Produttrici)** hanno prodotto progetti di alto profilo per diverse produzioni in tutta Hollywood, fra cui *Non aprite quella porta 3D*, *The Iceman* (con Michael Shannon e Winona Ryder) e il documentario *Brave Miss World* (diretto da Cecilia Peck), candidato agli Emmy nel 2014 nella categoria Merito eccezionale per il cinema documentario. Hanno inoltre prodotto il thriller horror *Stonehearst Asylum* (con Kate Beckinsale, Jim Sturgess e Michael Caine), *Criminal* (con Kevin Costner, Gary Oldman, Tommy Lee Jones, Ryan Reynolds e Gal Gadot), *Red Sonja* (basato sull'omonima serie di fumetti), *Day of the Dead* (remake del classico di George Romero *Il giorno degli zombi*) e *Tutto può accadere a Broadway* (con Jennifer Aniston e Owen Wilson).

Attualmente stanno lavorando alla produzione di *The Bleeder* con Liev Schreiber e Naomi Watts.

Di recente hanno anche prodotto *Winter on Fire*, documentario rivoluzionario venduto a Netflix che ha debuttato a Venezia, Telluride e Toronto, dove ha vinto il premio People's Choice.

Guidate dalla loro passione per il cinema, Christa e Lati amano lavorare per un'ampia gamma di generi, dall'horror alla commedia romantica ai film d'azione al documentario. I loro film sono stati presentati in rinomati festival cinematografici in tutto il mondo, tra cui Toronto, Venezia, Montreal e WorldFest-Houston. Grazie alle diverse esperienze dietro e davanti alla macchina da presa, questa squadra aspira in definitiva alla realizzazione di film che possano cambiare in meglio il mondo.